

Rassegna stampa per l'approfondimento

agosto 2011

CILE

In Cile proseguono le manifestazioni di piazza per chiedere un cambiamento definitivo del sistema educativo e una nuova Costituzione. Le proteste che sono iniziate dagli studenti adesso coinvolgono i lavoratori, le loro famiglie e una buona parte della società civile.

Vi proponiamo due articoli trovati in rete per mantenerci informati e capire un po' di più su quanto sta accadendo:

Gli studenti non mollano la presa

Cile: in piazza per una democrazia sociale

E la Cut punta a paralizzare il paese

23 agosto 2011 - David Lifodi



Gli studenti cileni non si fermano. Non si sono arresi di fronte ad arresti di massa, minacce e violenze della polizia mandata dal presidente pinochetista Piñera, anzi. Adesso rilanciano di nuovo il loro *slogan* per un'istruzione gratuita e di qualità. Nel frattempo il sempre più screditato *mandatario* cileno, su cui pesano sondaggi impietosi che segnalano la sua popolarità in picchiata, deve fare i conti con uno sciopero generale che, da stasera al 25 agosto, intende paralizzare il paese.

Felipe Bulnes, ministro dell'Istruzione, aveva provato a spegnere la protesta studentesca usando la carota, dopo il bastone con cui aveva dato via libera ai *carabineros* concedendo loro ampia libertà di azione. Una proposta agli studenti fondata su quattro punti poteva essere la chiave per anestetzizzare la lotta, ma l'errore del ministro, in sostanza, è stato quello di garantire, al limite, un'educazione di qualità, ma non certo gratuita. Non ci sono infatti, nel piano di Bulnes, dei cambiamenti significativi per una reale riforma del sistema educativo cileno. Suona come ambigua la creazione di una formula centrata sulla relazione tra crediti e borse di studio per gli studenti economicamente in



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PROGETTO GO'EL

"al fianco dell'oppresso nel suo cammino di liberazione"

difficoltà, così come non è chiara l'annunciata riforma costituzionale prevista per settembre, in teoria garante di un'istruzione di qualità. L'unica proposta accettabile potrebbe essere quella riferita alle case dello studente private che saranno amministrare da fondazioni senza fini di lucro, ma è troppo poco per un paese in cui potenti gruppi economici composti da poche persone cercano di condizionare a loro vantaggio l'economia di un intero paese. E'anche per questo che alle manifestazioni studentesche si somma la mobilitazione sindacale della Central Unitaria de Trabajadores (Cut), il cui intento è quello di bloccare il paese per quasi tre giorni. Si comincia stasera con un *cacerolazo nacional ciudadano* per poi dar vita ad una serie di assemblee, marce, seminari ed iniziative in ogni città con l'obiettivo di raggiungere una "democrazia sociale" per il Cile.

La Cut punta a realizzare la più grande manifestazione da oltre venti anni e si è rivolta apertamente a tutti i movimenti sociali presenti nel paese affinché aderiscano all'appello. La risposta è stata incoraggiante: già 80 organizzazioni popolari hanno garantito la loro presenza. Saranno di nuovo in piazza anche gli studenti, all'ennesima giornata di protesta negli ultimi tre mesi, che hanno alcuni tra i loro rappresentanti in sciopero della fame. La Confederación de Estudiantes de Chile avverte che il governo dovrà rispondere direttamente se sorgeranno complicazioni di salute per i tre giovani ormai senza mangiare da diversi giorni, tanto che sono stati condotti all'ospedale per i necessari controlli medici. Sulle mobilitazioni in corso in Cile, probabilmente le più grandi dal ritorno alla democrazia, pesa molto l'influenza, anche mediatica, delle destre, in un paese dove lo spirito pinochettista o comunque fortemente conservatore continua ad avere un preoccupante diritto di cittadinanza. Lo ha spiegato bene agli studenti il sociologo e giornalista argentino Pedro Brieger che, alla Casa Central de la Universidad de Chile, ha parlato del ruolo dei mezzi di comunicazione nei conflitti sociali. In effetti i grandi media hanno mandato in onda all'infinito le immagini degli scontri tra studenti e polizia ed hanno insistito sulle vetrine spaccate. "In una società dello spettacolo", ha spiegato Brieger, "v, vedere non significa capire". "I social network" ha insistito il giornalista argentino "dovranno cercare di sostituirsi ai mezzi di comunicazione ufficiali, che cercano di imporre un pensiero unico ai telespettatori".

Se la primavera cilena è in arrivo, sull'onda della mobilitazione studentesca e adesso sindacale, lo chiariranno le prossime decisive giornate, su cui pesa anche l'incognita di una reazione governativa che finora non è andata troppo per il sottile ed ha utilizzato quei metodi spicci purtroppo già ben conosciuti e sperimentati in America Latina.

Cresce adesione allo sciopero nazionale dei lavoratori cileni

Santiago del Cile, 22 ago (Prensa Latina) A solo 48 ore dallo sciopero nazionale dei lavoratori cileni, continuano a sommarsi gruppi sindacali, studenteschi, corporativi, ambientalisti e patrocinatrici dei diritti umani per aderire alla protesta. Il presidente della Centrale Unitaria dei Lavoratori (CUT), Arturo Martinez, ratificò l'appoggio alla mobilitazione di più di 80 organizzazioni sociali, oltre alle dichiarazioni pubbliche di un ampio conglomerato di partiti oppositori.

Convocata dalla CUT nel passato 1° maggio, lo sciopero del mercoledì e giovedì prossimo chiederà la deroga della Costituzione che dirige il paese, imposta dal regime militare di Augusto Pinochet (1973-1990).

I manifestanti, in una nuova dimostrazione della scalata della protesta sociale in Cile, chiederanno inoltre una riforma nazionale tributaria che affronti la disuguaglianza e per lo stabilimento del plebiscito come metodo per risolvere i grandi problemi del paese ed incanalare la volontà popolare.

L'esigenza di un'educazione pubblica e gratuita col ruolo garante dello Stato ed il fine del lucro dell'insegnamento staranno anche presenti tra i principali appelli durante la paralizzazione, alla quale si sommarono dai primi momenti le federazioni studentesche e la corporazione magistrale.

Si esprimeranno domande di tutti i settori sociali affinché si rispettino i diritti sociali e cittadini e si reiteri la necessità di avere nel paese un nuovo modello economico, una nuova Costituzione Politica ed un nuovo Codice del Lavoro, segnalò alla stampa in questa capitale il presidente della CUT.

Sottolineò inoltre come lo sciopero nazionale dei 24 e 25 di agosto dà principio ad un processo di unità sociale ampia nella nazione australe in segno chiaro di scontento col governo attuale.

Coincidente col leader della sindacale cileno Jaime Gajardo, presidente del Collegio dei Professori, sottolineò che la protesta in Cile è di tutta la cittadinanza, di ampi settori, che patrocinano per cambiamenti di fondo e per una nuova istituzionalità.

Il martedì nella notte si darà uno spinta alla disoccupazione con un "cacerolazo" per l'uguaglianza sociale; mentre il 24 si paralizzarono tutte le attività lavorative, compresi il trasporto collettivo ed il commercio.

Il 25 proseguirà la disoccupazione con concentrazioni nei principali viali, parchi e piazze pubbliche di tutte le città del



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PROGETTO GO'EL

"al fianco dell'oppresso nel suo cammino di liberazione"

paese, informarono i dirigenti della CUT.

Per capire di più:

Manifestazioni contro la privatizzazione del sistema scolastico e universitario.

Una rivolta così non si vedeva dai tempi di Pinochet. Sono giorni e settimane calde quelle che si stanno vivendo in Cile. Negli ultimi tre mesi si sono registrate ben 9 mobilitazioni: a scendere in piazza sono gli studenti, stanchi di un sistema scolastico esclusivo ed elitario. Stufi di veder puntualmente frustrate e disattese le proprie richieste. Ma il malcontento degli indignados si sta allargando a macchia d'olio ad altri settori della società: nel mirino c'è sempre l'operato del reazionario e conservatore governo Piñera.

Dopo la **Marcia dei pinguini** del 2006, così definita per le uniformi indossate dagli **studenti**, con la quale si richiedeva che l'educazione non fosse più sottoposta alle leggi del mercato, da maggio di quest'anno tantissimi alunni delle scuole secondarie e universitari manifestano a **Santiago del Cile** e in varie città del Paese, richiedendo a gran voce una riforma del sistema scolastico, appoggiati dagli insegnanti, dai genitori, dai nonni, dai sindacati, dagli impiegati pubblici e dai cittadini in genere.

Nel 2006 si protestava contro la Loce (Ley orgánica constitucional de enseñanza), la Legge costituzionale sull'educazione, uno degli ultimi sigilli lasciati da Pinochet nel 1990, nonostante la dittatura fosse agli sgoccioli. Essa ha favorito la nascita di scuole e università private, sovvenzionate dal governo, tuttora in maggioranza rispetto a quelle pubbliche. Oltre alle proteste contro le speculazioni dilaganti nell'educazione e quindi la richiesta di totale abrogazione della Loce, gli studenti sollecitavano una riduzione delle tariffe dei mezzi pubblici, la gratuità della prova d'accesso all'università e la diminuzione delle ore complessive della giornata scolastica, a causa dell'inadeguatezza delle strutture e della mancanza di fondi per organizzare attività didattiche complementari. Richieste solo in parte evase dall'allora presidente, Michelle Bachelet (2006-2010, Partito socialista).

Oggi i cileni tornano a manifestare e a occupare vari istituti scolastici e università.

I rapporti fra studenti e governo sono tesi da sempre. Ma da quando è salito al potere il conservatore Sebastián Piñera la situazione è peggiorata. I giovani cileni chiedono da tempo un sistema educativo aperto a tutti e democratico, ma Palácio de La Moneda risponde picche. Anzi, inasprisce gli animi. Ad inizio luglio, il presidente ha annunciato la creazione di un fondo di 4mila milioni di dollari (pari a 2797 milioni di euro) per migliorare il sistema educativo, ma nella stessa proposta ha inserito il Gran Acuerdo Nacional por la Educación - l'accordo Gane -, i cui capisaldi avrebbero dovuto essere migliorare la qualità, l'accesso e il finanziamento dell'educazione superiore. Un correttivo palesemente insufficiente per un sistema 'marcio' dalle fondamenta. La disuguaglianza tra settore pubblico e privato, anche dopo questa manovra, rimarrebbe comunque abissale: le agevolazioni bancarie per gli universitari sono pressoché nulle, i trasporti carissimi e mal regolati, le municipalità hanno a disposizione fondi insufficienti per le scuole superiori mentre le scuole private non sembrano conoscere crisi. Un male figlio della massiccia privatizzazione del settore, da sempre sponsorizzata dalla classe dirigente.

La mossa del governo si è tramutata nella classica goccia che fa traboccare il vaso, e così gli studenti, che sinora hanno ottenuto solamente le dimissioni del ministro dell'Istruzione Joaquín Lavín, sono scesi in piazza. Non mancano incidenti e atti di vandalismo. La polizia, sempre in tenuta antisommossa, disperde i cortei pacifici usando gas lacrimogeni e sparando acqua sulla folla inerme. Giovani incappucciati danno fuoco alle auto, rompono vetri di edifici, semafori e segnali stradali, costruiscono barricate in alcuni punti della capitale. Il movimento studentesco, tuttavia, si dissocia da tali atti di violenza. Le fonti ufficiali parlano di circa trecento detenuti tra gli studenti e una ventina di agenti feriti, ma varie testate giornalistiche arrivano a stimare circa mille incarcerati per ogni giornata di protesta.

L'attuale sistema scolastico cileno "tramanda" la disuguaglianza.

Le scuole secondarie dipendono dalle municipalità (Santiago del Cile ne conta 37). Naturalmente, quelle più povere non hanno le risorse necessarie per garantire un'educazione di qualità e strutture dignitose, di conseguenza la maggior parte degli studenti che escono da quelle scuole hanno voti mediocri o bassi, per cui non riescono a superare le prove d'ingresso all'università pubblica. Molti studenti sono costretti a rinunciare agli studi universitari o a iscriversi a



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PROGETTO GO'EL

"al fianco dell'oppresso nel suo cammino di liberazione"

un'università privata, indebitandosi per diversi anni, giacché cominciano a restituire il prestito ottenuto per gli studi a partire dal loro primo impiego.

Soltanto i figli delle famiglie più ricche hanno accesso alle scuole migliori, di solito private, mentre i figli di quelle più povere devono accontentarsi delle malandate scuole pubbliche. Gran parte del costo dell'istruzione universitaria infatti è a carico delle famiglie: gli studenti che provengono dalla classe media devono spesso chiedere un prestito a una banca e in molti casi non riescono a ripagarlo una volta laureati. Il sistema fiscale inoltre favorisce le università private e non viene previsto alcun fondo per i comuni, che si devono occupare dell'educazione pubblica. Spesso la qualità dell'insegnamento pubblico è carente tanto che le famiglie che se lo possono permettere preferiscono mandare i figli nelle scuole private o all'estero.

Da qui le richieste del movimento al governo di garantire investimenti di risorse pubbliche nelle scuole e nelle università, tramite borse di studio, e di introdurre il divieto di lucro per le scuole e università private. Inoltre, si chiede che vengano garantite la libertà d'insegnamento, di espressione e di associazione studentesca. Le manifestazioni sono iniziate due mesi fa quando studenti universitari e delle scuole superiori hanno deciso di abbandonare le lezioni e dato il via a una numerosa serie di marce, scioperi della fame, iniziative creative per chiedere una riforma radicale del sistema scolastico.

In sintesi:

- Qual è l'oggetto della protesta?

Un sistema formativo in crisi dagli anni della dittatura, quando è stato aperto al settore privato, e che non ha risposto alle necessità del Paese. Le università dello Stato sono in crisi per l'abbandono in cui si incontrano. Si è ampliata la copertura in modo disuguale, perché i più poveri sono entrati in istituzioni di bassa qualità. Quattro giovani su dieci entrano nella scuola superiore e due di questi quattro non riescono a progredire perché vivono indebitati. Questa mobilitazione è iniziata per il grado di indebitamento degli studenti. La maggior parte accede all'istruzione superiore attraverso i prestiti solidali dello Stato o quelli che concedono le banche, con tassi d'interessi al bordo dell'usura.

- E' molto elevata la percentuale dei giovani che studia attualmente attraverso i prestiti?

Oltre il 50%; il 70% dei matricolati sono di istituzioni private e questa cifra concentra gli studenti di più basse risorse economiche. Sono quelli che non hanno la possibilità di accedere ai crediti solidali con tassi d'interesse del 2% che concede lo Stato e che, quindi, rimangono alla mercé del mercato. Questi studenti sono fuori dalle università tradizionali, ma sono stati un elemento fondamentale di questa mobilitazione.

- Come li colpisce il fatto di essere fuori del sistema dei prestiti statali e alla mercé del mercato bancario?

Pagano due o tre volte il prezzo della carriera universitaria. La media varia tra questi due margini, ma ci sono alcuni che hanno finito con il pagare più di tre volte il costo iniziale ed è una realtà tanto nel sistema privato come in parte del sistema tradizionale. Siccome molti non potevano accedere al credito solidale creato dallo Stato, hanno dovuto optare per altri crediti, con tassi maggiori.

- Come è cambiata la qualità della formazione con lo schema del lucro?

Il lucro è stato responsabile dell'aumento del numero degli iscritti. Con la formazione tecnica, le istruzioni possono lucrare dagli anni 80, ma è di bassa qualità ed è in mano di imprenditori privati, che si possono dare il lusso di tenersi l'eccedente invece di investirlo negli studenti. In esse studiano gli studenti più poveri. L'esperienza cilena dimostra che, quando c'è la possibilità di lucrare, il guadagno è il fine stesso e si traduce in una diminuzione della produzione della conoscenza, necessaria per rispondere alle domande sociali. Il lucro snatura le università.

- Questa formazione disuguale, come ha colpito la produzione della conoscenza nel Cile?

Questo è il secondo grande tema. Non abbiamo la capacità di produrre conoscenza all'altezza delle sfide del Paese nel suo insieme. Esistono incentivi del mercato per la produzione di conoscenza, ma il tipo di conoscenza che si genera è quella utile all'imprenditore, ma non al proposito di un Paese che cerca di saltare da un'economia che dipende dall'esportazione di risorse naturali a una che produca scienza e tecnologia avanzata.

PALESTINA

Aggiornamenti a cura dei caschi bianchi inseriti nel Progetto Go'El e in collaborazione con la associazione partner Alternative Information Center.

Giovedì 15 agosto un commando armato ha attaccato un bus e due automobili private nei pressi di Eilat, a Sud di Israele: otto morti. Le autorità di Tela Aviv hanno da subito accusato Hamas di esserne responsabile. La risposta è stata immediata: attacco a Gaza. Elicotteri Apache e F-16 hanno bombardato a tappeto la Striscia, provocando 15 morti e almeno 50 feriti. L'AIC vi propone una serie di articoli sugli eventi di questi ultimi giorni.

Eilat è colpa di Gaza": Israele bombarda la Striscia

Al triplice attacco di ieri a Sud dello Stato di Israele, in cui hanno perso la vita 14 persone, le autorità israeliane hanno risposto con le bombe. Da ieri pomeriggio l'aviazione sta colpendo il Nord e il Sud della Striscia. Bilancio provvisorio di sette morti, tra cui un bambino.

Una donna palestinese nella sua casa a Gaza, colpita ieri dalle bombe dell'aviazione israeliana (Foto: Reuters)

La reazione contro la popolazione di Gaza, ritenuta dal ministro della Difesa Barak la ragione degli attacchi che hanno



colpito nella giornata di ieri il confine con l'Egitto, è stata annunciata poche ore dopo l'agguato, dove un gruppo di uomini armati di pistole, kalashnikov ed esplosivo ha sferrato un assalto combinato a venti chilometri a Nord della città di Eilat, località turistica sul Mar Rosso: 14 vittime, tra cui sette civili, e almeno 26 feriti. Nel giro di tre ore, il commando ha colpito un autobus, un veicolo militare israeliano e due automobili private. A mezzogiorno, il gruppo armato ha aperto il fuoco contro il bus 392 della linea Egged, in viaggio dalla città di Be'er Sheva a Eilat, all'altezza di Ein Nefamin lungo l'autostrada numero 12. L'autobus, centrato da una pioggia di proiettili kalashnikov, stava trasportando civili e numerosi soldati israeliani, che avevano lasciato le rispettive basi per licenza.

Subito è accorsa sul luogo una pattuglia militare, colpita da ordigni esplosivi detonati vicino all'autobus: alcuni testimoni parlano di una serie di bombe poste lungo la strada ed esplose all'arrivo dei mezzi militari. L'esercito di Tel Aviv ha reagito chiudendo l'area con posti di blocco. Un portavoce dell'IDF ha reso noto che, una volta rintracciato e bloccato il veicolo su cui viaggiavano alcuni membri del commando, è esploso un conflitto a fuoco. Sette membri del gruppo armato sarebbero stati uccisi. L'autista dell'autobus ha raccontato che gli uomini armati indossavano divise dei soldati egiziani, un elemento che fa pensare che il commando sia penetrato in Israele dalla frontiera con l'Egitto. Con il passare delle ore, si è fatta strada l'ipotesi di un attacco combinato che ha visto la partecipazione di più gruppi e almeno una ventina di miliziani: un'ora dopo il primo attacco, infatti, due missili anti-carro hanno fatto saltare in aria due veicoli privati, ferendo sette persone e uccidendone sei, mentre al confine tra l'Egitto e la Striscia di Gaza è stato registrato il lancio di razzi verso Israele. Non si è fatta attendere la reazione del ministro della Difesa, il mastino Ehud Barak, che ha subito imputato la responsabilità degli attacchi alla resistenza gazana. "La vera responsabile di questo attacco è Gaza, risponderemo con forza e determinazione".

Un dispiegamento di forze immediato: già nel pomeriggio di ieri aerei militari israeliani hanno iniziato a sorvolare la Striscia, poco dopo sono cominciati i bombardamenti. Attacchi aerei a Nord, a Beit Hanoun e Beit Lahiya, e a Sud, a Khan Younis e Rafah. Proprio a Rafah sarebbero morti sei palestinesi: un bambino, quattro membri del Popular Resistance Committees e Abu Sabri Enner, capo delle brigate Salah Eddin, il braccio armato di un gruppo salafita islamico.

Gli aerei militari continuano a sorvolare Gaza, compiendo attacchi a Sud, a Az-Zaitoun. E proseguono anche i lanci di missili verso Israele: sarebbero già dieci quelli diretti verso Ashkelon, Kyriat Gat e Be'er Sheva. Totalmente chiusi sia il valico di Erez tra Gaza e Israele, in entrambe le direzioni, sia il confine di Rafah con l'Egitto. Hamas ha da subito negato il proprio coinvolgimento nella serie di attacchi di ieri, ritenendo però l'assalto la naturale risposta ai raid israeliani che colpiscono ogni giorno la popolazione sotto assedio di Gaza.

Citato dall'agenzia di stampa *Ma'an News*, il leader di Hamas Bardawil ha raccontato che nei giorni scorsi fonti giordane dei servizi segreti israeliani avrebbero informato Tel Aviv degli attacchi. Il mancato intervento, secondo Bardawil, è imputabile alla politica israeliana di utilizzare lo spettro della sicurezza per mantenere il controllo della società: muovere l'attenzione dell'opinione pubblica, impegnata nelle ultime settimane in movimenti sociali di protesta contro la politica economica del governo, sulla sicurezza dello Stato d'Israele. Già poche ore dopo i fatti di Eilat, i leader del movimento di protesta hanno sospeso le manifestazioni programmate per i prossimi giorni nelle città israeliane. E in Israele si torna a parlare delle garanzie che un Egitto debole e traballante possa fornire alla sicurezza di Tel Aviv. Il governo israeliano non ha mai nascosto i timori in merito alla possibilità che militanti islamici potessero approfittare del vuoto di potere per sferrare attacchi contro Israele. "Un simile evento dimostra la debolezza dell'Egitto in Sinai", ha detto il ministro Barak. L'Egitto si difende: ha potenziato le misure di sicurezza al confine con lo Stato di Israele e ha compiuto proprio ieri nel Nord del Sinai, durante il quale sono stati catturati quattro militanti islamici in procinto di attaccare un gasdotto. La scorsa settimana, il governo provvisorio egiziano ha inviato migliaia di truppe nella penisola del Sinai, misura che è parte di una più vasta operazione contro i militanti di Al Qaida nell'area.

Gaza, tregua solo a parole. Sotto assedio anche la Cisgiordania

Un cessate il fuoco piuttosto traballante quello stabilito da Israele e Hamas. Nonostante l'accordo stretto ieri tra l'esercito israeliano e i gruppi militanti di Gaza, le bombe continuano a piovere sulla Striscia e i razzi oltre il confine Sud con Israele.



Bombardamenti contro la Striscia di Gaza

Dopo una notte relativamente tranquilla, questa mattina l'aviazione ha bombardato il Nord di Gaza, provocando alcuni feriti, mentre all'alba razzi dodici Qassam hanno colpito il Sud di Israele, nessun ferito. Hamas ieri sera aveva



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

PROGETTO GO'EL

"al fianco dell'oppresso nel suo cammino di liberazione"

accettato la mediazione egiziana per una tregua che desse respiro alla popolazione sotto assedio di Gaza. Un assedio che dura da giovedì e durante il quale hanno perso la vita 15 palestinesi, oltre 50 i feriti, per la metà donne e bambini.

Dalle 21 di ieri sera, nessuna fazione ha rivendicato il lancio di missili. Un leader della Jihad Islamica ha raccontato all'agenzia di stampa AFP che alcuni ufficiali egiziani avrebbero contattato via telefono le diverse fazioni militari gazane perché garantissero il cessate il fuoco. Ma Abu Mujahed, portavoce del Popular Resistance Committees, gruppo costituitosi durante la Seconda Intifada e per lo più formato da dissidenti di Fatah, aveva fatto sapere che il gruppo non avrebbe preso parte alla tregua: "Israele deve prendersi le responsabilità delle proprie azioni". Ma questa mattina ha annunciato nel sito internet l'adesione al cessate il fuoco: "Smetteremo per il momento di lanciare missili per salvaguardare la popolazione di Gaza". Un'azione che sta martirizzando Gaza. Negli ospedali le scorte di medicinali sono finite e il Ministero della Salute ha chiesto all'Autorità Palestinese di trasferirne il più possibile dalla Cisgiordania. I cittadini di Gaza donano il sangue da giorni per rifornire le scorte degli ospedali, sempre più affollati. Il portavoce dei servizi sanitari d'emergenza, Adham Abu Salmiya, ha chiesto alla comunità internazionale di intervenire in aiuto della popolazione palestinese, spiegando le difficoltà nel prestare le necessarie cure ai feriti. Abu Salmiya ha raccontato che molti medici hanno riscontrato nelle vittime ferite inusuali, che sollevano questioni sul tipo di armi che Israele sta utilizzando in questi giorni a Gaza.

A subire il suo personale assedio, anche la Cisgiordania. L'esercito è stato dispiegato in tutto il territorio. Ad Hebron ieri i soldati israeliani hanno invaso la città alla caccia di militanti di Hamas. Dopo aver arrestato 120 appartenenti al movimento islamista e averli condotti in località segrete, sono scoppiati disordini tra militari e residenti. L'esercito ha sparato proiettili di gomma e gas lacrimogeni e i soldati hanno picchiato e aggredito molti palestinesi: bilancio di 55 feriti. L'esercito ha invaso l'abitazione di Mahmoud Al Qawasmi, membro di Hamas detenuto in una prigione israeliana da sette anni, mentre per le strade venivano arrestate dozzine di palestinesi. I residenti di Hebron hanno risposto lanciando bottiglie e pietre contro i soldati. Mentre l'esercito organizzava checkpoint volanti in tutta la Cisgiordania (a Ramallah, a Est di Betlemme, a Gerusalemme Est), all'alba di ieri l'esercito israeliano ha invaso anche il campo profughi di Deisha, a Betlemme. Arrestati un giornalista 26enne della televisione Al-Aqsa, affiliata ad Hamas, e il figlio di un religioso della zona, Sheikh Abdul-Majid Ata Amarna: secondo alcuni testimoni, i soldati lo avrebbero fermato poco prima della preghiera del mattino, lo avrebbero colpito ad una gamba e condotto con loro. Nel frattempo, i soldati sono saliti nei tetti delle case per controllare l'intera area. Sotto controllo anche Gerusalemme. Massimo livello di allerta, dopo che la polizia avrebbe ricevuto informazioni riguardanti un possibile attacco in città. Intensificati i controlli sui residenti palestinesi, raid e arresti nel quartiere di Ras Al-Amud, a Gerusalemme Est, e chiusura della Moschea di Al-Aqsa alla preghiera dei fedeli musulmani.

L'AIC, con cui il Progetto Go'El collabora da diverso anni, è un centro di informazione alternativa fondato nel 1984 da un gruppo di attivisti palestinesi ed israeliani della società civile che mira a promuovere e divulgare informazioni ed analisi sull'economia, sulla politica e sulla società palestinese ed israeliana e sul dramma quotidiano dell'occupazione attraverso articoli e reportage nel sito internet dell'associazione e attraverso pubblicazioni e conferenze.

Per commenti, riflessioni, informazioni e suggerimenti, scrivete:

goel@apg23.org

